



Transit Teatro in coproduzione con Festival Visioni



concerto per voci, corpi e marionette

Progetto, testo e regia di Gigi Borruso

Con: Gigi Borruso, Ludovico Caldarera, Serena Rispoli

Fantocci di Elisabetta Giacone

PROGETTO VINCITORE DEL PREMIO TUTTOTEATRO

ALLE ARTI SCENICHE DANTE CAPPELLETTI - VI ED. 2009

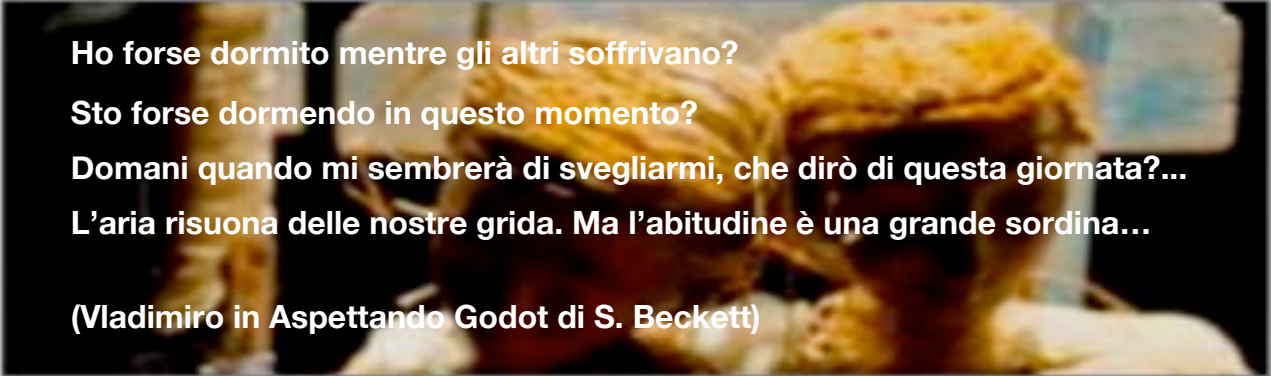
Dal comunicato stampa del Premio:

Tra i sette finalisti la giuria del premio composta da Paola Ballerini (presidente), Roberto Canziani, Gianfranco Capitta, Massimo Marino, Renato Nicolini, Laura Novelli, Attilio Scarpellini, e Mariateresa Surianello, alla presenza di Cecilia d'Elia, Assessore alla Politiche Culturali della Provincia di Roma e di Silvio Di Francia, Coordinatore delle politiche culturali della Presidenza della Regione Lazio ha premiato il progetto di Gigi Borruso con le seguenti motivazioni:

Gli acrobati di Rilke, gli angeli di Wenders, il cabaret yiddish e personaggi di sogno, che popolano l'immaginario europeo, si trasformano nei diversi di oggi: nomadi, migranti, rom, bambini, adulti.

Lo studio FUORI CAMPO di Gigi Borruso è un viaggio sospeso e di impossibile equilibrio, alla ricerca di una compiuta drammaturgia che viva di associazioni, indignazioni e colpi di teatro struggenti, come l'apparizione di fantocci, che nel finale perderanno il volto, nella denuncia di un mondo dove l'ombra degli uomini diventa sempre più trasparente.

Il progetto ha ricevuto anche il premio della giuria popolare.



Ho forse dormito mentre gli altri soffrivano?
Sto forse dormendo in questo momento?
Domani quando mi sembrerà di svegliarmi, che dirò di questa giornata?..
L'aria risuona delle nostre grida. Ma l'abitudine è una grande sordina...
(Vladimiro in *Aspettando Godot* di S. Beckett)

Nota dell'autore

Ogni volta mi ritrovo a desiderare sulla scena ciò che è escluso, separato, archiviato. E a tentare di mettere insieme poesia e polemica, stupore e indignazione.

Fuori campo è un concerto di voci e di corpi scomparsi da tempo alla vista. Ma anche un *gioco* sull'oscenità politica cui siamo esposti e sulle sue pratiche intimidatorie. Una riflessione sull'identità di gruppi e individui, sull'Arte teatrale e sulla sua capacità di leggere e interpretare il presente.

In scena la voce di quell'umanità, di quelle realtà sociali, oggi totalmente ignorate dai media e dal discorso politico. Solo *la voce*: residuo irriducibile di una condizione esistenziale. Epifania delle più profonde cicatrici della coscienza, che parla oltre le ideologie dominanti, fuori dalle rassicuranti, mistificanti logiche della *comunicazione*.

Solo la voce. Che è ciò che forse rimane ancora in vita. Giacché l'immagine nella sua integrità è costantemente e scientemente rimossa o deformata dal circuito della comunicazione e dalla coscienza, anche degli stessi protagonisti. Tanto più in un'epoca così pesantemente segnata dall'incapacità di "sentire", di far esperienza in modo critico.

Fonti, drammaturgia, messa in scena

In concreto, il progetto prende spunto dalle interviste realizzate da Danilo Dolci in Sicilia negli anni '50 e '60, e da una serie di audio-interviste compiute insieme con alcuni amici, attori, insegnanti, operatori sociali, nei quartieri popolari di Palermo, fra sottoproletariato e immigrati e senza dimora.

Il corpo degli interpreti, come la realtà che è chiamato ad evocare, sarà trattato come un oggetto, un esemplare anatomico da plasmare e offrire al pubblico ludibrio.

Ma cos'è quello lo stupore che porta con sé?

C'è ancora vita nel sottoscala del Teatro?



Forse, a dispetto dell'omertà diffusa, da qualche parte, fra i corpi spariti alla vista e fra i pagliacci dell'Arte si nasconde la passione, la furia e la gioia di re-inventare ogni cosa.

Dentro questo gioco, ora clownesco, ora livido, la pièce è attraversata da violente irruzioni del discorso politico contemporaneo, dalle chiacchiere che circolano fra grandi e piccoli protagonisti della scena nazionale: contrappunto inevitabile per descrivere la distanza che separa la realtà dalla manipolazione ideologica in atto.



Le registrazioni proposte nello spettacolo sono state effettuate a Palermo presso il campo nomadi della “Favorita”, fra i senza dimora che gravitano nella zona di Piazza Marina, fra gli immigrati sudanesi ospitati presso il Laboratorio Zeta. Verranno proposte inoltre alcune registrazioni originali di Radio Libera (25 marzo 1970), la prima radio “illegale” d’Italia, che visse solo per 27 ore prima di essere chiusa dalla polizia, da cui Danilo Dolci lanciò uno storico appello sul diritto e la libertà di informazione.

Si ringraziano per la collaborazione: Compagnia dell’elica, Teatro delle Beppe, Ass. Voltaire, Mondo Théâtre-Paris, Laboratorio Zeta di Palermo, Consuelo Lupo per la Comunità di S. Egidio di Palermo, Libera ed Amico Dolci.

Un progetto Transit Teatro /Palermo, in coproduzione con Festival Visioni/Arezzo

Per info e contatti:

Gigi Borruso, tel.347.3719896 –

www.gigiborruso.it - email: gigiborruso@gmail.com